



“Quelle sono le bambine che allena Lucia”, dice Daniela. Le chiedo come si dividono i gruppi e lei mi dice che le piccolissime fanno parte dei gruppi propedeutici alla ritmica, mentre quelle più grandi si dividono in gruppi che fanno gare regionali e provinciali. Soltanto più tardi Virginia mi darà l’organigramma completo (v. box informativo).

Virginia adesso sta attaccando le scritte che compongono l’intestazione della società su un telo bianco, a sua volta incollato alla ringhiera di questa parte di spalti. Dall’altro lato ci fronteggiano le gradinate vuote, predisposte per l’ammirazione e l’orgoglio dei genitori. Nel frattempo io e Mauro, fra l’altro fidanzato di Virginia, parliamo un po’. Intanto le altre insegnanti fanno le prove generali e come in ogni prova si dispiegano problemi, rallentamenti, intoppi, rimproveri, applausi, suggerimenti, richiami, grida, fughe. Ottavia è seduta su una sedia di plastica bianca, al centro, ha il microfono in mano e l’aria di chi ha vissuto gli ultimi giorni qua dentro. Lucia, invece, l’insegnante delle piccolissime, gioca con le bimbe le quali giocano fra sé e, in fondo, nessuno gioca veramente.

Bisogna essere seri anche nel gioco.

Insegnare alle bambine piccole, a quelle che hanno 3 o 4 anni può essere difficile. Può essere una specie di missione. Lucia, però, ha le idee chiare e difatti dice:

“La mia ottica è di vedere l’ora di ritmica come un’ora di divertimento, nella quale le bimbe imparano soprattutto a muoversi, a coordinarsi, ad apprendere il senso del ritmo. A parte l’uso degli attrezzi, spesso con la musica cerchiamo di far capire cosa significhi muoversi e farlo in modo coordinato. Un esercizio tipico consiste nel metterle

in ordine sparso e dire di spostarsi a seconda di come noi battiamo le mani. Alcune ti seguono abbastanza, perché fanno il passo saltellato piuttosto che la corsa, altre meno, ma conta che sono bambine molto piccole. A volte fermiamo la musica e cerchiamo di insegnarle l’equilibrio. Tutto, però, è improntato sul gioco. Il mio corso è quasi un doposcuola, dove insegno anche a comportarsi, a dare dei valori”.

La faccenda dell’insegnamento è particolarmente interessante, oltre a essere diversa per ogni persona che hai di fronte. Il metodo di Virginia, per esempio, è diverso da quello di Lucia. Lei si trova di fronte ragazze più grandi, che vanno dai 13 ai 19 anni, che fanno ritmica a livello agonistico e perciò il modo di confrontarsi con le allieve è diverso. Virginia chiude tutto in una formula:

“Per me insegnare è prima studiare insieme le difficoltà, mostrare e poi provare e riprovare”. Semplice.

“Ma che significa mostrare?”, le chiedo.

“Un esempio: dobbiamo introdurre nuove difficoltà. Spiego alle ragazze come deve essere fatto l’esercizio di livello superiore, soffermandomi sulle caratteristiche peculiari che deve avere: in un salto a *boucle* il piede deve toccare la testa, ma è la gamba che va verso la testa e non il contrario... Con l’aiuto delle ragazze mostro la difficoltà e spiego la tecnica per raggiungere la “forma perfetta”, poi c’è l’impostazione del corpo e quindi faccio ripetere l’esercizio”.

Suona la colonna sonora di *Amelie* e dall’alto scendono Lucia Giorgi, la presidentessa (e madre di Virginia), e Lucia Ricci, madre di un’altra ragazza, Irene Ballerini. Per inciso: Irene è stata varie volte campionessa regionale e nazionale.